

124

LA FORZA DEL DESTINO

OPERA IN QUATTRO ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

G. V E R D I

DA RAPPRESENTARSI

Nel Real Teatro di Malta

PERSONAGGI

Il Marchese di Calatrava	Sig. G. ZAMBELLINI
Donna Leonora	Signa. C. CRISTINO
Don Carlos di Vargas	Sig. T. NOTO
Don Alvaro	Sig. T. AMBROSI
Preziosilla, giovane zingara	Signa. E. FRANCHI
Padre Guardiano	Sig. G. VILLANI
Melitone, portinajo del convento in veste di frate }	Sig. F. FOSTER
Curra, camerira di Leonora	Sig. F. CONTI
Un Alcade	Sig. L. AQUILINA
Maestro Trabuco, Mulattiere } poi rivendugliolo }	Sig. B. SCOPINI
Un Chirurgo militare Spagnuolo	Sig. V. BUTTIGIEG

Direttore D'Orchestra Sig. C. RONZANI

Maestro Concertatore dei Cori Sig. E. BAKTOLI

LA FORZA DEL DESTINO

OPERA IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI

F. M. P I A V E

MUSICA DI

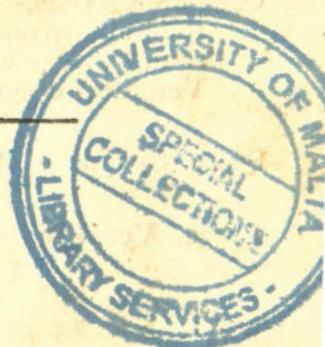
Giuseppe Verdi

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

PER TERZO SPARTITO NUOVO

Stagione 1872-73.



M A L T A

C. BUSUTTIL, *Tipografo, Strada Forni No. 133.*

OPL-262

Personaggi

—:o:—

Il Marchese di Calatrava

Donna Leonora

Don Carlo di Vargas } suoi figli

Don Alvaro

Preziosilla, giovane zingara

Padre Guardiano

Melitone, portinajo del convento in veste di frate } Francescani

Curra, cameriera di Leonora

Un Alcade

Mastro Trabuco, Mulattiere
poi rivendugliolo

Un Chirurgo militare spagnuolo

Coristi, Mulattieri, Paesani spagnuoli e Italiani: Soldati spagnuoli e italiani d'ogni arma; Ordinanze relative; Reclute italiane; Frati Francescani; Poveri questuanti

Coriste. Paesane e Vivandiere spagnuole ed italiane; Povere questuanti.

Ballo. Paesani, Paesane e Vivandiere spagnuole ed italiane
Soldati spagnuoli ed italiani.

Comparsa. Oste, Ostessa; Servi d'osteria; Mulattieri, Soldati italiani e spagnuoli d'ogni arma; Tamburini; Trombe Paesani, Paesane e Fanciulli delle due nazioni; Santimbanco; Venditori d'ogni specie.

Scena. Spagna e Italia.

Epoca. Verso la metà del XVIII secol.

ATTO PRIMO

S I V I G L I A

SCENA PRIMA.

Una sala tappezzata di damasco con ritratti di famiglia ed arme gentilizie, addobbata nello stile del secolo 18vo, però in cattivo stato. Di fronte due finestre; quella a sinistra chiusa, l'altra a destra aperta e praticabile, dalla quale si vede un cielo purissimo, illuminato dalla luna, e cime di alberi. Tra le finestre è un grande armadio chiuso, contenente vesti, biancherie, ecc., ecc. Ognuna delle pareti laterali ha due porte. La prima a destra dello spettatore è la comune; la seconda mette alla stanza di Curra. A sinistra in fondo è l'appartamento del Marchese, più presso al proscenio quello di Leonora. A mezza scena, alquanto a sinistra, è un tavolino coperto da tappeto di damasco, e sopra il medesimo una chitarra, vasi di fiori, due candelabri d'argento accesi con paralumi, sola luce che schiarirà la sala. Un seggiolone presso il tavolino; un mobile con sopra un oriuolo fra le due porte a destra: altro mobile sopra il quale è il ritratto, tutta figura, del Marchese, appoggiato alla parete sinistra. La sala sarà parappettata.

Il Marchese di Calatrava, con lume in mano, sta congedandosi da Donna Leonora preoccupata. Curra viene dalla sinistra.

Mar. (abbracciandola con affetto)

Buona notte, mia figlia... Addio, diletta.

Aperto ancora è quel verone l... (va a chiuderlo)

Leo.

(Oh angoscia)

Mar. Nulla dice il tuo amor?... Perchè si trista?

(tornando a lei)

Leo. Padre... Signor...

Mar. La pura aura de' campi

Calma al tuo cor donava...

Fuggisti lo straniero di te indegno...

A me lascia la cura

Dell'avvenir. Nel padre tuo confida

Che t'ama tanto.

Leo.

Ah padre l...

Mar. Ebben, che t'ange?...
Non pianger, io t'adoro...

Leo. (Oh mio rimorso!)

Mar. Ti lascio

Leo. (gettandosi con effusione tra le braccia del padre)

Ah padre mio!

Mar. Ti benedica il cielo...Addio.

Leo. Addio.

Mar. (la bacia, riprende il lume, e va nelle sue stanze)

SCENA II.

Curra segue il Marchese, chiude la porta ond'è uscito, e riviene a Leonora abbandonatasi sul seggiolone piangente.

Cur. Temea restasse qui fino a domani!

Si riapra il veron...(esegue) tutto s'appronti

E andiamo.

(toglie dall'armadio un sacco da notte in cui ripone biancherie e vesti)

Leo. E si amoroso padre avverso

Fia tanto a' voti miei?

No, no, decidermi non so.

Cur. (affaccendata) Che dite?

Leo. Quegli accenti nel cor come pugnali

Scendevanmi...Se ancor restava, appreso

Il ver gli avrei...

Cur. (smette il lavoro) Domani allor nel sangue

Suo saria don Alvaro,

Od a Siviglia prigioniero, e forse

Al patibol poi...

Leo. Taci.

Cur. E tutto questo

Perch' egli volle amar chi non l'amava.

Leo. Io non amarlo?...Tu ben sai s'io l'ami...

Patria, famiglia, padre

Per lui non abbandono?...

Ahi troppo!...troppo sventurata sono!

Me pellegrina ed orfana

Lungi dal natìo lido
 Un fato inesorabile
 Trascina a stranio lido...
 Colmo di triste immagini,
 Da'suoi rimorsi affranto
 E' il cor di questa misera
 Dannato a eterno pianto...
 Ti lascio, ahime, con lacrime,
 Dolce mia terra !...addio
 Ahimè, non avrà termine
 Si gran dolore !...Ad lio.

Cur. M'aiuti; signorina...

Più presto andrem...

Leo. S'ei non giungesse ?...

(guarda l'orologio)

E' tardi.

Mezzanotte è suonata !...(contenta)

Ah no, più non verrà !...

Cur. Quale romore !...

Calpestio di cavalli !...

Leo (corre al verone) E desso !...

Cur. Era impossibil

Ch'ei non venisse !

Leo. Ciel !...

Cur. Bando al timore.

SCENA III.

Detti D. Alvaro senza mantello, con giustacuore a maniche larghe, sopra una giubbetta da Majo, rete sul capo, stivali, speroni, entra dal verone e si getta tra le braccia di Leonora.

Alv. Ah per sempre, o mio bell'angelo,

Ne congiunse il cielo adesso !

L'universo in questo amplesso

Con me veggo giubilar.

Leo. Don Alvaro !

Alv. Ciel che t'agita ?

Leo. Presso è il giorno...

Alv.

Da lung'ora

Mille inciampi tua dimora

M'hau vietato penetrar;

Ma d'amor si puro e santo

Nulla opporsi può all'incanto,

E Dio stesso il nostro palpito

In letizia tramutó.

Quelle vesti dal verone (a Curra)

Getta...

Leo. (a Curra) Arresta.

Alv. (a Curra) No, no... (a Leo.) Seguimi,

Lascia omai la tua prigione...

Leo. Ciel!...risolvermi non so.

Alv. Pronti destrieri di già ne attendono;

Un sacerdote ne aspetta all'ara...

Vieni, d'amore in sen ripara

Che Dio dal cielo benedirá!

E quando il sole, nume dell'India,

Di mia regale stirpe signore,

Il mondo inondi del suo splendore,

Sposi, o diletta, ne troverá.

Leo. E' tarda l'ora...

Alv. (a Curra) Su via t'affretta.

Leo. Ancor sospendi... (a Curra)

Alv. Eleonora!

Leo. Diman...

Alv. Che parli?

Leo. Ten prego, aspetta.

Alv. Diman! (assai turbato)

Leo. Domani si partirá.

Anco una volta il padre mio,

Povero padre, veder desio;

E tu contento, gli è ver ne sei?...
Si, perchè m'ami...(*) ne opporti déi...

Si, perchè m'ami...(*) ne opporti déi...

(*) si confonde

Oh anch'io, tu il sai...t'amo io tanto!

Ne son felice !...oh cielo, quanto !...
 Gonfio di gioia ho il cor !...Restiamo...
 Sì, don Alvaro, io t'amo !...io t'amo !...

(piange)

Alv. Gonfia hai di gioia il core...e lagrimi !—
 Come un sepolcro tuo mano è gelida !...
 Tutto comprendo...tutto, signora...

Leo. Alvaro !...Alvaro !...

Alv. Eleonora !... (lunga pausa)

Saprò soffrire io solo...Tolga Iddio
 Che i passi miei per debolezza segua...
 Sciolgo i tuoi giuri...Le nuziali tede
 Sarebbero per noi segnal di morte...
 Se tu, com'io, non m'ami...se pentita...

Leo. Son tua, son tua col core e colla vita.

Seguirti fino agli ultimi

Confini della terra;

Con te sfidar impavida

Di rio destin la guerra,

Mi fia perenne gaudio

D'eterea voluttà.

Ti seguo...Andiam, dividerci

Il fato non potrà.

Alv. Sospiro, luce ed anima

Di questo cor che t'ama;

Finché mi batta un palpito

Far paga ogni tua brama

Il solo ed immutabile

Desio per me sarà.

Mi segui... Andiam, dividerci

Il mondo non potrà.

(s'avvicinano al verone, quando ad un tratto si sente a sinistra un aprire e chiuder di porte)

Leo. Quale romor !...

Cuo (ascoltando) Ascendono le scale !

Avl. Presto, partiamo...

- Leo.* E' tardi.
Alv. Allor di calma
 E' duopo.
Car. Vergin santa!
Leo. Colà t'ascondi... (a *D. Alvaro*)
Alv. No. Degg'io difenderti
 (traendo una pistola)
Leo. Ripon quell'arma...contro al genitore
Alv. No, contro me stesso...
 (ripone la pistola)
Leo. Orrore!

SCENA IV.

Dopo vari colpi apresi con istrepito la porta del fondo a sinistra e il Marchese di Calatrava entra infuriato, brandendo una spada, e seguito da due Servi con lumi.

- Mar.* Vil seduttur !...infame figlia !...
Leo (correndo ai suoi piedi) No, padre mio...
Mar. Più non lo sono... (la respinge)
Alv. (al *Mar.*) Il solo colpevole son io,
 Ferite, vendicatevi... (presentandogli il petto)
Mar (a don *Alvaro*) No, la condotta vostra
 Da troppo abbietta origine uscito vi dimostra.
Alv. Signor Marchese !... (risentito)
Mar. (a *Leo*) Scostati... (ai servi) S'arresti l'empio.
Alv (cavando nuovamente la pistola) Guai
 Se alcun di voi si move...
 (ai servi che retrocedono)
Leo (correndo a lui) *Alvaro*, oh ciel, che fai !...
Alv. Cedo a voi sol, ferite... (al *Mar.*)
Mar. Morir per mano mia !
 Per mano del carnefice tal vita estinta fia.
Alv. Signor di Calatrava!... Pura siccome gli angeli
 E' vostra figlia, il giuro; reo son io solo. Il dubbio
 Che l'ardir mio qui desta, si tolga colla vita.

Ecconmi inerme...

(getta la pistola, che percuote al suolo, scarica il colpo e ferisce mortalmente il Mar.)

Mar. Io muoio !

Alv. (disperato) Arma funesta !

Leo correndo a' piedi del padre) Aita !

Mar. (a Leo.)

Lunge da me...Contamina tua vista la mia morte.

Leo Padre !...

Mar. Ti maledico.

(cade tra le braccia de'servi)

Leo. Cielo, pietade !

Alv. Oh sorte !

(I servi portano il Marchese alle sue stanze, mentre D. Alvaro trae seco verso il verone la sventurata Leonora. Cade la tela).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

VILLAGGIO D'HORNACHUELOS E VICINANZE.

SCENA PRIMA

Grande cucina d'una osteria a pian terreno. A sinistra è la porta d'ingresso che dà sulla via; di fronte una finestra ed un credenzone con piatti, ecc., ecc. A destra in fondo un gran focolare ardente con varie pentole; più vicino alla bocca-scena breve scaletta che mette ad una stanza, la cui porta è praticabile. Da un lato gran tavola apparecchiata con sopra una lucerna accesa. L'Oste e l'Ostessa, che non parlano, sono affaccendati ad ammanir la cena. L'Alcade è seduto presso al focolare Studente presso la tavola. Alquanti Mulattieri, fra' quali Mastro Trabuco, ch'è al dinanzi sopra un suo basto. Due Contadini, due Contadine, la Serva ed un Mulattiere ballano la Seguidilla. Sopra altra tavola, vino, bicchieri, fiaschi, una bottiglia d'acquavite.

L'Alcade, uno Studente, Mastro Trabuco, Mulattieri, Paesani, Famigli, Paesane, ecc. Tre coppie ballano la Seguidilla. A tempo Leonora in veste virile.

Coro *Holà, holà, holà!*

Ben giungi, o mulattier,

La notte a riposar.

Holà, holà, holà!

Qui devi col bicchier

Le forze ritemperar!

(L'Ostessa mette sulla tavola una grande zuppiera)

Alc. La cena è pronta...

(sedendosi alla mensa)

Tutti (prendendo posto presso la tavola)

A cena, a cena.

Stu. (frattanto sul davanti dice)

(Ricerco invan la suora e il seduttore...

Perfidi!)

Cora all' Alcade) Voi la mensa benedite.

Alc. Può farlo il licenziato.

Stu.

Di buon grado.

In nome del gaudio ch' è forte eh'è grande

Tutti (*sedendo*) Così

Leo. (presentandosi alla porta della stanza a destra, che terrà socchiusa)

(Che vedo! mio fratello! (*si ritira*))

(L'ostessa avrà già distribuito il riso e siede cogli altri. In seguito è servito altro piatto. Trabuco è in disparte sempre appoggiato al suo basto.)

Alc. Buono (*assaggiando*)

Stu. Eccellente (*mangiando*)

Mulat. Par che dica mangiami.

Stu. (*all'ostessa*) *Tu das epulis accumbere divum*

Alc. Non sa il latino, ma cucina bene,

Stu. Viva l'ostessa!

Tutti Evviva!

Stu. Non vien mastro

Trabuco?

Tra. Per ora no.

Stu. Digiuona?

Tra. Appunto.

Stu. E quella personcina con lei giunta?

SCENA II.

Detti e Preziosilla, ch'entra saltellando.

Pre. Viva la guerra!

Tutti Preziosilla!... Brava!

Brava!

Stu. Qui, presso a me...

Tutti Tu la ventura

Dirne potrai.

Pre. Chi brama far fortuna?

Tutti Tutti il vogliam.

Pre. Correte allor soldati

In Italia, dov'è rotta la guerra

Contro al Tedesco.

Tutti Morte

Ai tedeschi.

Pre. Flagel d'Italia eterno

E de' figliuoli suoi.

Tutti Tutti v'andremo.

Pre.

Ed io sarò con voi.

Al suon del tamburro,

Al brio del corsiero,

Al nugolo azzurro

Del bronzo guerriero;

Dei campi al susurro

S'esalta il pensiero!

E' bella la guerra,

E' bella la guerra!

Tutti

E' bella la guerra,

E' bella la guerra!

Pre.

E' solo obbliato

Da vile chi muore;

Al bravo soldato,

Al vero valore

E' premio serbato

Di gloria, d'onore!

E' bella la guerra,

E' bella la guerra!

Tutti

E' bella la guerra!

E' bella la guerra!

Pre.

(volgendosi all'uno e all'altro)

Se vieni, fratello,

Sarai caporale;

E tu colonello,

E tu generale...

Il dio furfantello

Dall'arco immortale

Farà di cappello

Al bravo ufficiale.

Tutti

E' bella la guerra,

E' bella la guerra!

Stu.

E che riserbasi

Allo studente?
(le presenta la mano)
(osservandola)

Pre.

O tu miserrime
Vicende avrai...

Stu.

Che di'?

Pre. (fissandolo) Non mente

Il labbro mai...

Ma a te... carissimo,

Non presto fè... *(poi sottovoce)*

Non sei studente...

Non dirò niente,

Ma, gnaffe, a me,

Non se la fa,

Non per mia fè,

Tra la la lá l

SCENA III

Detti e Pellegrini che passano da fuori.

Voci 1 Ciel benigno, deh ognor... *(lontane)*

Pietà di noi.

1 Ciel benigno, deh ognor...

2 Pietà di noi.

1 Ciel benigno, deh ognor... *(più vicine)*

2 Pietà di noi.

1 Ciel benigno, deh ognor...

Pietà di noi.

Tutti Chi sono? *(alzandosi e scoprendosi)*

Alc. Pellegrini

Che vanno al giubileo.

Leo. *(ricomparendo agitatissima sulla stessa porta.)*

Fuggir potessi!

Coro Che passino attendiamo.

Alc. Ebben, preghiam noi pure...

Coro Si preghiamo

Tutti *(lasciando la mensa s'ingocchiano)*

Su noi concordi e supplici
Stendi la man, Signore;
Dall'infernal malore
Ne salvi tua pietá.

Leo. (Ah da un fratello salvami
Che anela il sangue mio;
Se tu nol vuoi, gran Dio,
Nessun mi salverá !)

(Rientra nella stanza, chiudendone la porta)

Tutti (riprendendo i loro posti. Si passano cn fiasco).

Stu. Viva la buona compagnia !

Tutti Viva !

Stu. Salute qui, salute ed oggi e poi
(alzando il bicchiere)

Tutti Così sia.

(fanno altrettanto)

Stu. Già cogli angioli, Trabuco ?

Tra. E che ?...con questo inferno !

Stu. E quella personcina con lei giunta
Venne pel giubileo ?

Tra. Nol so.

Stu. Per altro

E' gallo, oppur gallina ?

Tra. De' forastier non bado che al danaro.

Stu. Molto prudente ! (poi all' Alc.) Ed ella
Che giungere la vide ...perchè a cena
Non vien ?

Alc. L'ignoro

Stu. Dissero chiesse

Acqua ed aceto...Ah ! ah !...per rinfrescarsi.

Alc. Sarà.

Stu. E' ver ch' è gentile, e senza barba ?

Alc. Non so nulla.

Stu. (Parlar non vuol) Ancora

A lei (a *Tra.*) stava sul mulo

Seduta o a cavalcioni ?

Tra. Che noia ! (*impazientato*)

Stu. Onde veniva ?

Tra. So che andrò presto o tardi all'altro mondo

Stu. Perché ?

Tra. Ella un vero inferno

Mi fa soffrir...(*alzandosi*)

Stu. Or dove va ?...

Tra. In istalla

A dormir colle mie mule.

Che non sanno di latino,

A dormir colle mie mule

Che non sono baccellieri.

(*prende il suo basto e parte*)

SCENA IV.

I Suddetti, meno Mastro Trabuco.

Tutti Ah ! ah ! è fuggito !

Stu. Poich'è imberbe l'incognito facciamgli.

Col nero due baffetti,

Doman ne rideremo.

Alcuni Bravo ! bravo !

Alc Protegger debbo il viaggiator ; m'oppongo.

Meglio farebbe dirne

D'onde venga, ove vada, e chi ella sia ?

Stu. Lo vuol saper ?... Ecco l'istoria mia.

Son Pereda, son ricco d'onore,

Baccelliere mi fè Salamanca ;

Sarò presto *in utroque* dottore,

Chè di studio ancor poco mi manca...

Di là Vargas mi tolse da un anno,

E a Siviglia con sè mi guidò.

Non astenne Pereda alcun danno,

Per l'amico il suo core parlò.

Della suora un amante straniero

Colà il padre gli avea trucidato,

Onde il figlio, da pro' cavaliere,

La vendetta ne aveva giurato...

Gl'inseguimmo di Cadice in riva,
 Nè la coppia fatal si trovò.
 Per l'amico Pereda soffriva,
 Chè il suo core per esso parlò.
 La e dovunque narrâr che del pari
 La sedotta col vecchio peria,
 Chè a una zuffa di servi e sicari
 Solo il vil seduttore sfuggia.
 Io da Vargas allor mi staccava;
 Ei seguir l'assassino giurò.
 Verso America il mare solcava,
 E Pereda a' suoi studi tornò.

Coro Truce storia Pereda narrava!
 Generoso il suo cor si mostrò!

Alc. Sta bene.

Pre. (con finezza) Ucciso—fu quel Marchese?

Stu. Ebben?

Pre. L'amante—rapìa sua figlia?

Stu. Sì.

Pre. E voi l'amico—fido, cortese,
 Andaste a Cadice,—dopo Siviglia?...
 Ah, gnaffe, a me—non se la fa...
 No, per mia fè—Tra la la là.

Alc. (s'alza, e guardato l'oriuolo dice:)

Figliuoli, è tardi; poichè abbiám cenato
 Si rendan grazie a Dio, e partiam...

Tutti Partiamo.

Alc. Or buona notte.

Coro Buona notte.

Tutti Andiamo. (partono)

SCENA V.

Una piccola spianata sul declivo di scoscesa montagna. A destra precipizii e rupi; di fronte la facciata d'una chiesa, a sinistra la porta del Convento, in mezzo alla quale una finestrella; da un lato la corda del campanello. Sopra vi è una piccola tettoia sporgente. Al di là della chiesa alti monti col villaggio d'Hor-

nachuelos. La porta della chiesa è chiusa, ma larga, sopra d'essa una finestra semicircolare lascerà vedere la luce interna. A mezza scena, un po' a sinistra, sopra quattro gradini s'erge una rozza croce di pietra corrosa dal tempo. La scena sarà illuminata da luna chiarissima.

Donna Leonora giunge ascendendo dalla destra, stanca, vestita da uomo, con pastrano a larghe maniche, largo cappello e stivali.

Son giunta !...grazie, o Dio !
 Estremo asil quest' è per me !...son giunta !...
 Io tremo !...La mia orrenda storia é nota
 In quell'albergo...e mio fratel narrolla!
 Se scoperta m'avesse !...Cielo !...Ei disse
 Naviga verso occaso don Alvaro !
 Nè morto cadde quella notte in cui
 Io, io del sangue di mio padre intrisa,
 L'ho seguito, e il perdei !...ed or mi lascia,
 Mi fugge !...ohimè, non regge a tanta ambascia !
 (cade in ginocchio)

Madre, pietosa Vergine,
 Perdona al pio peccato
 M'ajta quell'ingrato
 Dal core a cancellar.

In queste solitudini
 Espierò l'errore...
 Pietá di me, Signore
 Dio non m'abbandonar.

(L'organo accompagna il canto mattutino dei frati
 Ah que' sublimi cantici... (alzandosi)

Dell'organo i concetti,
 Che come incenso escendono
 A Dio sui firmamenti,
 Inspirano a quest'alma
 Fede, conforto e calma ! ...

Al santo asilo accorrasì (s'avvia)
 E l'oserò a quest'ora ? (arrestandosi)

Ma si potria sorprendermi!

Oh misera Leonora

Tremi?... il pio frate accoglierti

No, non ricuserà.

Non mi lasciar, soccorrimi,

Pietà, Signor, pietá.

(Va a suonare il campanello del Convento)

SCENA VI.

Si apre la finestrella della porta, e n' esce la luce d' una lanterna che riverbera sul volto di Donna Leonora, la quale si arretra spaventata. Melitone parla sempre dall' interno.

Mel. Chi siete?

Leo. Chiedo il Superiore.

Mel. S' apre

Alle cinque la chiesa,

Se al giubileo venite.

Leo. Il Superiore,

Per carità.

Mel. Che carità a quest' ora!

Leo. Mi manda il padre Cleto.

Mel. Quel sant' uomo?... Il motivo?

Leo. Urgente.

Mel. Perchè mai?...

Leo. Un infelice...

Mel. Brutta solfa, però v' apro ond' entriate.

Leo. Nol posso.

Mel. No?... Scomunicato siete?...

Chè strano fia aspettar a ciel sereno.

V' annuncio... se non torno

Buona notte... (chiude la finestrella).

SCENA VII.

Donna Leonora sola.

Ma s' ei mi respingesse! ...

Fama pietoso il dice...

Ei mi proteggerà... Cielo, m' assisti.

SCENA VIII.

Donna Leonora, il Padre Guardiano, Melitone.

Gua. Chi mi cerca?

Leo. Son io.

Gua. Dite.

Leo. Un segreto...

Gua. Andate, Meliton.

Mel. (partendo) (Sempre segreti!

E questi santi soli han da saperli!

Noi siamo tanti cavoli...

Gua. Fratello,

Mormorate?

Mel. Oibò, dico ch'è pesante

La porta, e fa romore...

Gua. Obbedite...

Mel. (Che tuon da Superiore!)

(Rientra in convento socchiudendone la porta)

SCENA IX

Donna Leonora e il Padre Guardiano.

Gua. Or siam soli...

Leo. Una donna son io.

Gua. Una donna a quest'ora!... gran Dio!

Leo. Infelice, delusa, rejetta,

Dalla terra e dal ciel maledetta,

Che nel pianto prostratavi al piede,

Di sottrarla all'inferno vi chiede.

Gua. Come un povero frate lo può?

Leo. Padre Cleto un suo foglio v'invidò?

Gua. E vi manda?

Leo. Sì.

Gua. Dunque voi siete

Leonora di Vargas! (sorpreso)

Leo. Fremete!...

Gua. No... venite fidente alla croce,

ILá de cielo v'inspira la voce.

Leo. (s'inginocchia presso la croce, la bacia, quindi torna
meno agitata al Padre Guardiano:)

Ah tranquilla l'alma sento
Dacchè premo questa terra;
De' fantasmi lo spavento
Più non provo farmi guerra...

Più non sorge sanguinante
Di mio padre l'ombra innante;
Nè terribile l'ascolto
La sua figlia maledir.

Gua. Sempre indarno qui rivolto
Fu di Satana l'ardir.

Leo. Perciò tomba qui desio,
Fra le rupi ov'altra visse.

Gua. Che!... sapete?...

Leo. Cleto il disse...

Gua. E volete?

Leo. Darmi a Dio.

Gua. Guai per chi si lascia illudere
Dal delirio d'un momento!
Più fatal per voi sì giovane
Sorgerebbe il pentimento...
Nel futuro chi può leggere,
Chi immutabil farvi il cor?
E l'amante?

Leo. Involontario
Di mio padre è l'uccisor.

Gua. Il fratello?

Leo. La mia morte
Di sua mano egli giurò.

Gua. Meglio a voi le sante porte
Schiuda un chiostro.

Leo. Un chiostro?...No

Se voi scacciate questa pentita,
Andrò per balze gridando aita,
Ricovro ai monti, cibo alle selve,

E fin le belve—ne avran pietá.
 Qui, qui del cielo udii la voce :
 “ Salvati all’ombra di questa croce”...
 Voi mi scacciate ?...E’ questo il porto;
 Chi tal conforto—mi toglierà ?
 (corre ad abbracciar la croce)

Guar. (A te sia gloria, o Dio clemente,
 Padre dei miseri onnipossente
 A cui sgabello sono le sfere !...
 Il tuo volere—si compirà !)

E’ fermo il voto ?

Leo. E’ fermo.

Guar. V’accolga dunque Iddio...

Leo. Bontá divina !

Guar. Sol io saprò chi siate...

Tra le rupi è uno speco; ivi starete.
 Presso una fonte al settimo dì scarso
 Cibo porrovvi io stessa.

Leo. V’ andiamo...

Guar. (verso a porta)

Melitone ?...

Tutti i fratelli con ardenti ceri

(a Melit. che comparisce)

Dov’ è l’ara maggiore,

Nel tempio si raccolgan del Signore...

Mel. (rientra)

Guar. Sull’alba al piede all’eremo

Solinga volgerete;

Ma pria con noi angelico

Conforto all’alma avrete.

Le sante lane a cingere

Ite, e sia forte il cor.

Sul nuovo calle a reggervi

V’assisterà il Signor.

Leo. Eterno Iddio, tua grazia (racconsolata)

Sorride alla rejeta !

Mel dice un gaudio insolito,

Io son ribenedetta!
 Già sento in me rinascere
 A nuova vita il cor...
 P'audite, o cori angelici,
 Mi perdonó il Signor.
 (entrano nella stanza del portinaio)

SCENA X.

La gran porta della chiesa si apre. L'organo suona. Dai lati del Coro. procedono due lunghe file di Frati con ceri ardenti. Più tardi il Padre Guardiano precede Leonora in abito da frate: egli la conduce fuor della chiesa; i Frati gli si schierano intorno. Leonora si prostra innanzi a lui, che stendendo solennemente le mani sopra il suo capo intuona:

Guar. Il santo nome—di Dio Signore,
 Sia benedetto.

Tutti Sia benedetto.

Guar. Un' alma a piangere—viene l'errore,
 In queste balze—chiede ricetto...
 Il santo speco—noi le schiudiamo...
 V'è noto il loco?

Tutti Lo conosciamo.

Guar. A quell'asilo—sacro inviolato
 Nessun si appressi.

Tutti Obbediremo.

Guar. Il cinto umile—non sia varcato
 Che nel divide.

Tutti Nol varcheremo.

Guar. A chi il divieto—frangere osasse,
 O di quest'anima—scoprir tentasse
 Nome o misero,—Maledizione!

Tutti Maledizione—Maledizione.

Il cielo fulmini—incenerisca
 L'empio mortale—se tanto ardisca;
 Su lui scatenisi—ogni elemento...
 L'immonda cenere—ne sperda il vento.

Guar. (a Leo) Alzatevi, e partite. Alcun vivente
 Più non vedrete. Dello speco il bronzo
 Ne avverta se periglio vi sovrasti,
 O per voi giunto sia l'estremo giorno...
 A confortarvi l'alma
 Volerem, pria ch'a Dio faccia ritorno,
 La vergine degli angeli
 Vi copra del suo manto,
 E voi protegga vigile
 Di Dio l'Angelo santo.

Tutti (ripetono)

Leo. (baciata la mano al Padre Guardiano s'avvia all'eremo solo.
 Il Guardiano stendendo le braccia verso di lui, la benedice.
 Cade la tela.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

IN ITALIA PRESSO VELLETRI.

SCENA PRIMA.

Bosco. Notte oscurissima.

Don Alvaro in uniforme di capitano spagnuolo de' Granatieri del Re si avvanza lentamente dal fondo. Si sentono voci interne a destra.

Voci 1. Attenti, gioco... Un asso a destra.
 2. Ho vinto.
 1. Un tre alla destra—Cinque a manca.
 2. Perdo.

Alv. (che si sarà inoltrato)
 La vita è inferno all'infelice...Invano
 Morte desio !...Siviglia !...Leonora !...
 Oh rimembranze !...Oh notte
 Ch'ogni mio ben rapisti !...
 Sarò infelice eternamente...è scritto.
 Della natal sua terra il padre volle
 Spezzar l'estraneo giogo, e col unirsi
 All'ultima degli Incas la corona
 Cingerne confidò...Fu vana impresa !
 In un carcere nacqui ; m'educava
 Il deserto; sol vivo perchè ignota
 E mia regale stirpe !...I miei parenti
 Sognaro un trono, e li destò la scure!...
 Oh quando fine avran le mie sventure !
 O tu che in seno agli angeli,
 Eternamente pura
 Salisti bella, incolume
 Dalla mortal jattura,

Non iscordar di volgere
 Un guardo a me tapino,
 Che senza speme ed esule,
 In onta del destino
 Pugno anelando, ah! misero,
 La morte d'incontrar...
 Leonora deh soccorrimi,
 Pietà del mio penar.

Voce Al tradimento... (dall' interno a destra)

Voci. Muoia...

Alv. Quali grida!

Voce Aita...

Alv. Si soccorra.

(accorre al luogo onde si udivano le grida, si sente un picchiare di spade; alcuni ufficiali attraversano la scena fuggendo in disordine da destra a sinistra.)

SCENA II.

Don Alvaro ritorna con Don Carlo.

Alv. Fuggir!... ferito siete?

Cor. No. vi debbo

La vita.

Alv. Chi erano?

Car. Assassini.

Alv. Presso

Al campo così?

Car. Franco

Dirò; fu alterco al gioco...

Car. Sì.

Alv. Ma come

Sì nobile d'aspetto, a quella bisea

Scendeste?

Car. Nuovo sono.

Del general con ordini sol jeri

Giunsi; senza voi morto

Sarei. Or dite a chi miei giorni debbo?...

Alv. Al caso...

Car. Pria il mio nome
Dirò (non sappia il vero);
Don Felice de Bornos ajutante
Del duce...

Alv. Io capitán de' Granatieri
Don Federico Herreros.

Car. La gloria dell'esercito!

Alv. Signore...

Car. Io l'amistà ne ambia la chiedo, e spero.

Alv. Io pure della vostra sarò fiero.
(si stringono le destre)

a 2. Amici in vita e in morte

Il mondo ne vedrà.

Uniti in vita e in morte

Entrambi troverà.

Voci (interne a sinistra e squillo di trombe)

All'armi!

a 2 Andiamo...all'armi!

Car. Ah più gradito questo suono or parmi!
Con voi scendere al campo d'onore,
Emularne l'esempio potrò.

Alv. Testimone del vostro valore
Ammirarne le prove saprò.

(corrono a sinistra)

SCENA III.

E' il mattino. Salotto nell'abitazione d'un ufficiale superiore dell'esercito spagnuolo in Italia non lungi da Velletri. Nel fondo sonvi due porte, quella a sinistra mette ad una stanza da letto, l'altra è la comune. A sinistra presso il proscenio è una finestra. Si sente il romore della vicina battaglia.

Un chirurgo militare ed alcuni soldati ordinanze
dalla comune corrono alla finestra.

Ord. Arde la mischia!...

Chir. (guardando con cannocchiale) Prodi i granatieri!

Ord. Li guida Herreros...

Chir. (*guardando con cannocchiale*)

Ciel ! ferito o spento

Ei cadde !...Piegano i suoi !...l'ajutante

Li raccozza alla carica li guida !...

Già fuggono i Tedeschi !...I nostri han vinto !

Portan quì il capitano

Ord. Ferito ! (*corrono ad incontrarlo*)

Voci A Spagna gloria ! (*fuori*)

Altre Viva l' Italia !

Tutti E' nostra la vittoria !...

SCENA IV.

D. Alvaro ferito e svenuto è portato in una lettiga da quattro granatieri. Da un lato è il Chirurgo, dall'altro Don Carlo coperto di polvere ed assai afflitto. Un soldato depone una valigia sopra un tavolino. La lettiga è collocata quasi nel mezzo della scena.

Car. Piano...qui posi...approntisi il mio letto

Chir. Silenzio...

Car. V'ha periglio ?

Chir. La palla che ha nel petto mi s' aventa,

Car. Deh il salvate.

Alv. (*rinvieni*) Ove son ?

Car. Presso l'amico.

Alv. Lasciatemi morire.

Car. Vi salveran le nostre cure...Premio

L'Ordine vi sarà di Calatrava.

Alv. Di Calatrava!...No...mai...(trasalendo)

Chir. Siate calmo.

Car. (Chè ! inorridì di Calatrava al nome !)

Alv. Amico...

Chir. Se parlate...

Alv. Un detto sol...

Car. (*al chirurgo*) Ven prego, ne lasciate...

Chir. (*si ritrae al fondo*)

Alv. (*accenna a Don Carlo di appressarsegli*)

Giurarmi in quest'ora solenne dovete
Far pago un mio voto.

Car. (*commosso*) Lo giuro.
Alv. Sul core

Cercate...

Car. (*eseguisce e trova*) Una chiave !...

Alv. (*indicando la valigia*) Da essa trarrete

Un piego celato...l'affido all'onore...

Colà v'ha un mistero, che meco morrà.

S'abbruci me spento...

Car. Lo giuro, sará.

Alv. Or muoio tranquillo... Vi stringo al cor mio.

Car. (*lo abbraccia con grande emozione*)

Amico, fidate nel cielo...Addio.

Alv. Addio.

(Il Chirurgo e le ordinanze trasportano il ferito nella stanza da letto)

SCENA V.

Don Carlo, poi il Chirurgo.

Car. Morir !...tremenda cosa !...

Si intrepido, sì prode,

Ei pur morrà !... Uom singular costui !...

Tremò di Calatrava

Al nome !...A lui palese

N'è forse il disonor ?...Cielo !...qual lampo !...

S'ei fosse il seduttore?...

Desso in mia mano... e vive'!

Se m'ingannassi ?...questa chiave il dica.

(apre convulso la valigia, e ne trae un plico suggellato)

Ecco i fogli ! (*fa per aprirlo*) che tento !

(s'arresta)

E la fè che giurai ?...e questa vita

Che debbo al suo valor ?...anch'io l'ho salvo!...

E s'ei fosse quell'Indo maledetto

Che macchió il sangue mio ? (risoluto)
 Il suggello si franga, (sta per eseguire) vegg'io
 Niun qui mi vede... (s'arresta) No ? ... Ben mi
 (getta il plico, e se ne allontana con raccapriccio)

Urna fatale del mio destino,

Va, t'allontana, mi tenti invano ;
 L'onor a tergere qui venni, e insano
 D'un onta nuova nol brutterò.

Un giuro é sacro per l'uom d'onore ;
 Que' fogli chiudano il lor mistero...
 Disperso vada il mal pensiero
 Che oll'atto indegno mi concitò.

E s'altra prova rinvenir potessi ?

Vediam.

(torna a frugare nella valigia, e vi trova un astuccio)

Qui v'ha un ritratto... (lo esamina)

Suggel non v'è...nulla ei ne disse...nulla
 Promisi...S'apra dunque... (eseguisce) Ciel! Leonora
 Don Alvaro é il ferito ! (con esaltazione)

Ora egli viva...e di mia man poi muoia...

Chir. si presenta lieto sulla porta della stanza)

Lieta novella, è salvo. (rientra)

Car.

Oh gioia ! oh gioia !

Egli è salvo !...gioia immensa
 Che m'innondi il cor, ti sento !
 Potrò alfine il tradimento
 Sull'infame vendicar.

Leonora ove t'ascondi ?...

Di' : seguisti tra le squadre
 Chi del sangue di tuo padre
 Ti fe' il volto rosseggiar ?

Ah felice appena sarei

Se potesse il brando mio
 Amendue d'averno al Dio
 D'un sol colpo consacrar !

(parte rapidamente dalla destra)

SCENA VI.

Accampamento militare presso Velletri

Sul davanti a sinistra è una bottega da rigattiere ; a destra altra ove si vendono cibi, bevande, frutta. All'ingiro tende militari baracche di rivenduglioli, ecc. ecc. E' notte, la scena è deserta.

Una pattuglia entra cautamente in scena esplorando il campo.

Coro

Compagni sostiamo,
Il campo esploriamo ;
Non s'ode rumore,
Non brilla un chiarore;
In sonno profondo
Sepolto ognun sta.
Compagni inoltriamo,
(allontanandosi a poco a poco)
Fra poco la sveglia
Suonare s'udrà.

SCENA VIII.

Spunta l'alba lentamente.

Entra Don Alvaro pensoso.

Alv. Nè gustare m'è dato
Un'ora di quiete ; affranta è l'alma
Dalla lotta crudel.
Pace ed oblio indarno io chieggo al Cielo.

SCENA VIII.

Detto e Don Carlo.

Car. Capitan...

Alv.

Chi mi chiama ?

(avvicinandosi e riconoscendo Carlo gli dice con affetto)

Voi che sì larghe cure

Mi prodigaste ?

Car.

La ferita vostra

Sanata è appieno ?

- Alv.* Sì.
- Aar.* Forte ?
- Civ.* Qual prima.
- Car.* Sosterreste un duello ?
- Alo.* E con chi mai ?
- Car.* Nemici non avete
- Alv.* Tutti ne abbiám...ma a stento
Comprendo...
- Car.* No ?...Messaggio non v'invia-
va Don Alvaro l' Indiano ?
- Alv.* Oh tradimento !
Sleale ! il segreto fu dunque violato ?
- Car.* Fu illeso quel piego, l'effigie ha parlato ;
Don Carlo di Vargas, tremate, io sono.
- Alv.* D'ardite minaccie non m'agito al suono.
- Car.* Usciamo, all'istante un di noi dee morire...
- Alv.* La morte disprezzo, ma duolmi inveire
Contr'uom che per primo amistade m'offria.
- Car.* No, no profanata tal nome non sia.
- Alv.* Non io, fu il destino, che il padre v'ha ucciso ;
Non io che sedussi quell'angiol d'amore...
Ne guardano entrambi, e dal paradiso
Ch'io sono innocente vi dicono al core...
- Car.* Adunque colei ?
- Alv.* La notte fatale
Io caddi per doppia ferita mortale ;
Guaritone, un anno in traccia ne andai...
Ahimè, ch'era spenta Leonora trovai.
- Car.* Menzogna, menzogna !
La suora...ospitava la antica parente :
Vi giunsi, ma tardi...
- Alv. (con ansia)* Ed ella...
- Car.* E fuggente.
- Alv.* E vive !!! o amico il fremite *(trasalendo)*
Ch'ogni mia fibra scuote,

Vi dica che quest'anima
 Infame esser non puote...
 Vive !!! gran Dio, quell'angelo!...

Car. Ma in breve morirà.

Alv. No, d'un imene il vincolo
 Stringa fra noi la speme;
 E s'ella vive, insieme
 Cerchiamo ove fuggì.

Giuro che illustre origine
 Eguale a voi mi rende,
 E che il mio stemma splende
 Come rifulge il dì.

Car. Stolto ! fra noi dischiudesi
 Insanguinato avello,
 Come chiamar fratello
 Chi tutto mi rapì ?
 D'eccelsa o vile origine.
 E' d'uopo ch'io vi spegna,
 E dopo voi l'indegna
 Che il sangue suo tradì.

Alv. Che dite ?

Car. Ella morrà.

Alv. Tacete.

Car. Il giuro

A Dio ; cadrá l'infame

Alv. Voi pria cadrete nel fatal certame.

Car. Morte ! ov'io non cada esangue
 Leonora giungerò.
 Tinto ancor del vostro sangue
 Questo acciar le immergerò.

Alv. Morte, sì !... col brando mio
 Un sicario ucciderò ;
 Il pensier volgete a Dio ;
 L'ora vostra alfin suonò.

(sguainano le spade, e si battono furiosamente)

SCENA IX.

Accorre la Pattuglia del campo a separarli.

Coro Fermi, arrestate!

Car. No la sua vita *(furente)*

O la mia... tosto.

Coro Lunge di qua

Si tragga.

Alv. *(Forse... del ciel l'aita*

A me soccorre).

Car. Colui morrà!

Cor. Vieni. *(a Carlo che cerca svincolarsi)*

Car. Carnefice del padre mio! *(a D. Alvaro)*

(viene trascinato altrove dalla pattuglia)

Alv. Or che mi resta! Pietoso Iddio

Tu ispira, illumina il mio pensier...

(gettando la spada)

Al chiostro, all'eremo, ai santi altari

L'oblio, la pace chiegga il guerrier. *(esce)*

SCENA X.

Spunta il sole.—Il rullo dei tamburi e lo squillo delle trombe danno il segnale della sveglia. La scena va animandosi a poco a poco. Soldati Spagnuoli ed Italiani di tutte le armi sortono dalle tende, ripulendo schioppi, spade, uniformi, ecc. ecc. Ragazzi militari giuocano ai dadi sui tamburi. Vivandiere che vendono liquori, frutta, pane, ecc. Preziosilla dall'alto d'una baracca predice la buona ventura. Scena animatissima.

Coro Lorchè pifferi e tamburi

Par che assordino la terra

Siam felici, ch'è la guerra

Gioia e vita al militar.

Vita gaia, avventurosa,

Cui non cal doman nè ieri,

Ch'ama tutti i suoi pensieri

- Sol nell'oggi concentrar.
Pre. Venite all'indovina (*alle Donne*)
 Ch'è giunta di lontano,
 E puote a voi l'arcano
 Futuro decifrar.
 Correte a lei d'intorno, (*ai soldati*)
 La mano le porgete,
 Le amanti apprenderete
 Se fide vi restar.
- Coro* Corriamo all'indovina,
 La mano le porgiamo,
 Le belle udir possiamo
 Se fide ci restar.
- Prez.* Chi vuole ogni contento
 S'accenda di valore,
 E il barbaro invasore
 S'accinga a debellar.
 Avanti, avanti, avanti,
 Predirvi sentirete
 Qual premio coglierete
 Dal vostro battagliar.
- Coro* Avanti, avanti, avanti,
 Predirci sentiremo
 Qual premio coglieremo
 Dal nostro battagliar. (*molti la circondano*)
- Soldati* Qua, vivandiere, un sorso
 (le vivandiere versano loro)
- Uno* Alla salute nostra !...
Tutti (*bevendo*) Viva !
Altro A Spagna !
 Ed all' Italia unite !
Tutti Evviva !
Prez. Al nostro eroe
 Don Federico Herreros.
Tutti Viva ! viva !
Uno Ed al suo degno amico

Don Felice de Bornos.

Tutti

Viva ! viva !

SCENA XI.

L'attenzione é attirata da Trabuco rivendugliolo, che dalla bottega a sinistra viene con una cassetta al collo, portante vari oggetti di meschino valore.

Tra. A buon mercato chi vuol comprare
Forbici, spille, sapon perfetto. *(lo attorniano)*
Io vendo e compero qualunque oggetto,
Concludo a pronti qualunque affare.

Sol. I. Ho qui un monile, quanto mi dai? *(lo mostra)*

II. Ve' una collana? Se vuoi la vendo. *(c. s.)*

III. Questi orecchini li pagherai? *(c. s.)*

Coro Vogliamo vendere...
(mostrando orologi, anelli, ecc.)

Tra. Ma quanto vedo
Tutto è robbaccia, brutta robbaccia.

Coro Tale, o furfante, è la tua faccia.

Tra. Pure aggiustiamoci...per ogni pezzo
Do trenta soldi...

Tutti (tumultuando) Da ladro è il prezzo.

Tra. Ih quanta furia !...c'intenderemo,
Qualch'altro soldo v'aggiungeremo...
Date qua, subito...

Coro Purchè all'istante
Venga il denaro bello e sonante...

Tra. Prima la merce...qua...colle buone.

Sol. A te *(dandogli gli effetti)*

Alt. A te. *(c. s.)*

Alt. A te *(c. s.)*

Tra. *(ritira le robe e paga)* A voi, a voi; benone !

Coro Al diavol vattene... *(cacciandolo)*

Tra. *(da sè contento)*

(Che buon affare !)

A buon mercato chi vuol comprare...
(avviandosi ad altro lato del campo)

SCENA XII

Detti e Contadini questuanti con Ragazzi a mano.

Cont. Pane, pan per carità;
Tetti e campi devastati
N'ha la guerre, ed affamati
Cerchiam pane per pietá.

SCENA XIII.

Detti ed alcune Reclute piangenti che giungono scortate,

Rec. Povere madri deserte nel pianto
Per dura forza dovemmo lasciar
Della beltà n'han rapiti all'incanto,
A nostre case vogliamo tornar.

Vivandiere (accostandosi gaiamente alle Reclute e offerendo da bere)

Non piangete, giovanotti,
Per le madri e per le belle;
V'ameremo quai sorelle,
Vi sapremo confortar.

Certo il diavolo non siamo;
Quelle lacrime tergete,
Al passato ben vedete,
Ora è inutile pensar.

Prez. (entrando fra le Reclute ne prende alcune pel braccio, e dice loro burlescamente ;)

Che vergogna !... Su coraggio...

Bei figliuoli, siete pazzi ?

Se piangete quai ragazzi

Vi farete corbellar.

Un'occhiata a voi d'intorno,

E scommetto che indovino;

Ci sarà piú d'un visino
 Che sapravvi consolar.
Tutti Nella guerra è la follia
 Che dee il campo rallegrar :
 Viva, viva la pazzia,
 Che qui sola ha da regnar !

Le vivandiere prendono francamente le Reclute pel braccio e s'incomincia vivacissima danza generale. Ben presto la confusione e lo schiamazzo giungono al colmo.)

SCENA XIV.

Detti e Melitone che, preso nel vortice della danza generale è per un momento costretto a ballare colle vivandiere; finalmente, riuscito a fermarsi, esclama.

Mel. Toh, toh !... Poffare il mondo !... oh che tempone !
 Corre ben l'avventura !... Anch'io ci sono !...
 Venni di Spagna a medioar ferite,
 Ed amici a visitar. Che vedo ! è questo
 Un campo di Cristiani, o siete Turchi ?
 Dove s'è visto berteggiar la santa
 Domenica così ?... Ben piú faccenda
 Le bottiglie vi dan che le battaglie !
 E invece di vestir cenere e sacco
 Qui si tresca con Venere, con Bacco ?
 Il mondo è fatto una casa di pianto;
 Ogni convento, oh qual profanazione !
 Or è eovo del vento ! Ed ogni tempio
 E' ora sprezzato dal sanguinario empio;
 E sino i luoghi piú sacri e santi,
 Profanati or sono, sì, tutti quanti...
 Tutto è a soqqquadro... e la ragion ? : pe' vostri
 Peccati.

Sol. Ah birbo !... birbo !...

Mel. Voi le feste

Calpestate, rubate, bestemmiate...

Sol. Ita. Ah ! l'imprudente

Sol. Spa. Seguì pure amico!

Mel. E membra e capi siete d'una stampa...

Tutti eretici...

Ita. Or or l'aggiustiam noi...

Mel. Tutti tutti cloaca di peccati,
E finche il mondo puzzi di tal pece,
Non isperi la terra alcuna pace.

Ita. Dàlli, dàlli...*(serrandolo intorno)*
(cercano picchiarlo ma egli se la svigna, declamando sempre)

Prez. (ai Soldati che lo inseguono uscendo di scena)

Spag. *(difendendolo)* Scappa, scappa...

Dàlli, dàlli sulla cappa...

Ita. Lasciatelo ch'ei vada...

Far guerra ad un buffone !...bella impresa !...

Non m'odon ?...Sia il tamburro sua difesa.

(Prende a caso un tamburro e imitata da qualche tamburino lo suona. I soldati accorrono tosto a circondarla seguiti da tutta la turba)

Rataplan, rataplan della gloria

Nel soldato ritempra l'amor:

Rataplan, rataplan, di vittoria

Questo suono è segnal precursor !

Rataplan, si raccolgon le schiere ;

Rataplan, son guidate a pagnar !

Rataplan, rataplan le bandiere

Del nemico si veggon piegar !

Rataplan, pim, pum, pam, inseguite

Chi le terga, fuggendo, voltò....

Rataplan, le gloriose ferite

Col trionfo il destin coronó.

Rataplan, della patria la gloria

Più rifulge de' figli al valor !...

Rataplan, rataplan, la vittoria

Al guerriero conquista ogni cor.

(Sortono correndo—cala la tela.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

VICINANZE D'HORNACHUELOS

SCENA PRIMA

Interno del Convento come nel secondo atto. Meschino porticato circonda una corticella con aranci, oleandri, gelsomini. Alla sinistra dello spettatore è la porta che mette alla via; a destra altra porta sopra la quale si legge Clausura.

Il Padre Guardiano passeggia gravemente, leggendo. Dalla sinistra entrano molti pezzenti d'ogni età e sesso con rozze scodelle alla mano, pignatte o piatti.

Coro Fate la carità,
E' un'ora che aspettiamo!
Andarcene dobbiamo?
Fate la carità.

SCENA II.

Detti e Melitone, che viene dalla destra, coperto il ventre d'ampio grembiale bianco, ed ajutato da altro laico, porta una grande scaldaja a due manichi, che depongono nel centro; il laico riparte.

Mel. Che? siete all'osteria?...*Quieti*
(incomincia a distribuire col ramaiuelo la minestra)

Donne (*spingendosi fra loro*) Qui, presto a me.

Vecchi Quante porzioni a loro!...

Altri Tutti vorrian per sè.

Tutti N'ebbe già tre Maria!...

Una (*a Melitone*) Quattro a me...

Tutti Quattro a lei!

Detta Sì, perchè ho sei figliuoli...

Mel. Perchè ne avete sei?

Detta Perchè li mandò il cielo

Mel. Sì! Il cielo... non li avreste

Se al par di me voi pure fa schiena percoteste
 Con aspra disciplina o più stagioni intere
 Passaste lavorante giornate lunghe e sere

Guar. Fratel...

Mel. Ma tai pezzenti sono di ardità

Davvero spaventosa...

Guar. Abbiate carità.

Vecchi Un po' di quel fondaccio ancora ne donate.

Mel. Il ben di Dio, bricconi, fondaccio voi chiamate ?

Alcuni A me, amico, (*presentando le scodelle*)

Altri A me...(c. s.)

Mel. Oh andatene in malora.

O il ramajuol sul capo v'aggiusto bene or ora...

Io perdo la pazienza !...

Guar. Oh carità, fratello...

Donne Più carità ne usava il padre Raffaello.

Mel. Sì, Sì, ma in otto giorni, avutone abbastanza

Di poveri e minestra, restó nella sua stanza.

E scaricó la soma sul dosso a Melitone...

E poi con tal canaglia usar dovró le buone ?

Guar. Soffrono tanto i poveri... la carità è un dovere.

Mel. Carità con costoro che il fanno per mestiere ?

Che un campanile abbattere co' pugni sarien buoni

Che dicono fondaccio il ben di Dio... Bricconi !...

Alcuni Oh il padre Raffaele !...

Altri Era un angelo !

Altri Un santo !

Tutti Se il padre Raffaele...

Mel. Non m'annojate tanto !

(distribuisce in fretta il residuo, dicendo:)

Il resto, a voi, prendetevi,

Non voglio più parole...

(fa rotolare la caldaia con un calcio)

Fuori di qua, lasciatemi...

Sì, fuori, al sole, al sole ;

Pezzentì più di Lazzaro,

Sacchi di pravità...

Via, via, bricconi, al diavolo;

Toglietevi di qua.

(indispettito li scaccia confusamente, percuotendoli col grembiale che si sarà tolto, e chiude la porta, restandone assai adirato e stanco).

SCENA III.

Il Padre Guardiano e Fra Melitone.

Mel. (asciugandosi il sudore con un fazzoletto bianco, che avrà cavato da una manica)

Auf!... Pazienza non v'ha che basti!

Guar. Troppa

Dal Signor non ne avete.—

Facendo carità un dover s'adempie

Da render fiero un angioli...

Mel. (prendendo tabacco) Che al mio posto

In tre dì finirebbe

Col *minestrar* de' schiaffi...

Guar. Tacete; umil sia Meliton, né soffra

Se veda preferirsi Raffaele.

Mel. Io?... No... amico gli son, ma ha certi gesti...

Parla da sè... ha cert'occhi...

Guar. Son le preci,

Il digiun...

Mel. Jer nell'orto lavorava

Cotanto stralunato, che scherzando

Dissi: Padre, un mulatto

Parmi... Guardommi bieco,

Strinse le pugna, e...

Guar. Ebbene?

Mel. Quando cadde

Sul campanil la folgore, ed usciva

Fra la tempesta gli gridai: Mi sembra

Indo selvaggio... Un urlo

Cacciò che mi gelava.

Guar. Che v'ha a ridir ?

Mel. Nulla, ma il guardo e penso

Che il demonio, narraste,
Qui stette un tempo in abito da frate
Gli fosse il padre Raffael parente ?...

Guar. Giudizii temerarii...il ver narrai...

Ma n'ebbe il Superior rivelazione

Allora ...io, no.

Mel. Cid è vero !...

Ma strano è molto il padre !...La ragione ?

Guar. Del mondo i disinganni,

L'assidua penitenza,

Le veglie l'astinenza

Quell'anima turbàr.

Mel. Saranno i disinganni,

Adunque e l'astinenza

L'assidua penitenza,

Che il capo gli guastàr !

(si suona con forza il campanello alla porta)

Guar. Giunge qualcuno...aprite... (parte)

SCENA IV.

Melitone e Don Carlo, che avviluppato in un grande mantello, entra francamente.

Car. Siete voi il portiere ? (alteramente)

Mel. (E' goffo ben costui !)

S'ora v'apersi, parmi...

Car. Il padre Raffaele ?

Mel. (Un altro !) Due ne abbiamo ;

L'un di Porcuna, grasso,

Sordo come una talpa, l'altro scarno,

Bruno, occhi... (ciel, quali occhi !) voi chiedete ?...

Car. Quel dell'inferno.

Mel. (E' desso) E chi gli annuncio ?

Car. Un cavalier...

Mel. (Qual boria ! è un mal arnese.)

(parte)

SCENA V.

Don Carlo, poi Don Alvaro in abito da frate.

- Car.** Invano Alvaro ti celasti al mondo
 E d'ipocrita veste
 Scudo facesti alla viltà. Del chiostro
 Ove t'ascondi m'additò la via
 L'od'io e la sete di vendetta; alcuno
 Qui non sarà che ne divida; il sangue,
 Solo il tuo sangue può lavar l'oltraggio
 Che macchiò l'onor mio :
 E tutto il verserò, lo giuro a Dio.
- Alv.** Fratello...
- Car.** Riconoscimi.
- Alv.** Don Carlo ! voi vivente !
- Car.** Da un lustro ne vo in traccia,
 Ti trovo finalmente...
 Col sangue sol cancellasi
 L'infamia ed il delitto,
 Ch'io ti punisca è scritto
 Sul libro del destin.
 Tu prode fosti, or monaco,
 Un' arma qui non hai...
 Deggio il tuo sangue spargere,
 Scegli, due ne portai...
- Alv.** Vissi nel mondo...intendo ;
 Or queste vesti...l'eremo
 Dicon che i falli ammendo...
 Ah ! cessi il sangue alfin !
 Lasciatemi...
- Car.** Difendere
 Quel sajo, nè il deserto,
 Codardo, non ti possono...
- Alv.** (*trasalendo*) Codardo !... Tale asserto...
 (*poi frenandosi*)
 (Ah no !...assistimi, Signore) (*da sè*)

Le minacce, i fieri accenti (a D. Carlo)
 Portin seco in preda i venti,
 Perdonatemi... pietá.

A che offendere cotanto
 Chi fu solo sventurato?...
 Deh chiniam al fronte al fato,
 O fratel, pietá, pietá.

Car. Tu contaminì tal nome...
 Una suora mi lasciasti
 Che tradita abbandonasti
 All'infamia, al disonor.

Alv. No, non fu disonorata,
 Son nostr'alme al vero devote ;
 Sulla terra l'ho adorata
 Come in cielo amar si puote...
 L'amo ancora, e s'ella m'ama
 Più non brama—questo cor.

Car. Non si placa il mio furore
 Per mendace e vile accento.
 L'arme impugna, ed al cimento
 Scendi meco, o traditor.

Alv. Se i rimorsi, il pianto omai
 Non vi parlano per me,
 Qual nessun mi vide mai,
 Io mi prostro al vostro piè (eseguisce)

Car. Ah la macchia del tuo stemma
 Or provasti con quest' atto!

Alv. (balzando in piede furente)
 Desso splende più che gemma...

Car. Sangue il tinge di mulatto.

Alv. (uon potendo più frenarsi)
 Per la gola voi mentite...
 A me un brando... (glielo strappa di mano)

Un brando... Uscite.

Car. Finalmente ! (avviandosi)

Alv. (ricomponendosi) No...l'inferno

Non trionfi... Va, riparti... (*getta la spada*)

Car. Ti fai dunque di me scherno ?...

S'ora meco misurarti,
O vigliacco, non hai core,
Ti consacro al disonore...

(gli da un schiaffo)

Alv. Ah segnasti la tua sorte ! (*furente*)

Morte a entrambi... (*raccogliendo la spada*)

Car. A entrambi morte.

a 2 Paga l'ira alfin sarà

Te l'inferno ingoierà.

(escono correndo dalla sinistra)

SCENA VI.

Valle fra rupi inaccessibili, attraversata da un ruscello. Nel fondo a sinistra dello spettatore è una grotta con porta praticabile, e sopra una campana che si potrà suonare dall'interno. E il tramonto. La scena si oscura lentamente; la luna apparisce splendidissima.

Donna Leonora pallida, sfigurata esce dalla grotta agitatissima.

Pace, pace, mio Dio, cruda sventura

M'astringe ahimè, a lacrimar.

Come il dì primo da tant'anni dura

Profondo il mio soffrir.

L'amai, gli é ver!... ma di beltá e valore

Cotanto il ciel l'ornò.

Che l'amo ancor, nè togliermi dal core

L'immagine saprò.

Fatalità... fatalità !... un delitto

Disgiunti n'ha quaggiù !...

Alvaro, io t'amo, e su nel cielo è scritto:

Non ti vedrò mai più !

Oh Dio, Dio fa ch'io muoja; che la calma

Può darmi morte sol.

Invan la pace qui sperò quest'alma

In preda a lungo duol.
(va ad un sasso, ove sono alcune provigioni deposte dal padre Guardiano)

Misero pane... a prolungarmi vieni

La sconsolata vita... Ma chi giunge ?

Profanare chi ardisce il sacro loco ?

(Maledizione !... Maledizione !...)

(torna rapidamente alla grotta, e vi si rinchiude)

SCENA VII.

Si ode dentro la scena un cozzar di spade.

Car. (dall'interno)

Io muojo !... per pietà... l'alma salvate.

Alv. (entra in scena colla spada sgnainata)

E' questo ancor sangue d'un Vargas...

Car. (sempre dall'interno) Padre...

Compassion...

Alv. (getta la spada) Maledetto io son; ma è presso

Un eremita (corre alla grotta e batte alla porta)

A confortar correte

Un uom che muor...

Leo. (dall'interno) Nol posso.

Alv. Fratello ! in nome del Signor...

Leo. Nol posso.

Alv. (batte con più forza) E' d'uopo

Leo. (dall'interno suonando la campana) Ajuto ! Ajuto!

Alv. Deh ! venite.

SCENA VIII.

Detto e Leonora, che si presenta sulla porta

Leo. Temerarii del ciel l'ira fuggite !

Alv. Una donna ! qual voce... ah no... uno spettro...

Leo. (riconoscendo D. Alvaro) Che miro ?

Alv. Tu... Leonora...

Leo. Egli è ben desso...

(avvicinandosi ad Alvaro)

Io ti riveggo ancora...

Alv. Lungi... lungi da me... queste mie mani
Grondano sangue... Indietro!

Leo. Che mai parli?

Alv. (*accennando*) Là giace spento un uom...

Leo. Tu l'uccidesti?

Alv. Tutto tentai per evitar la pugna.

Chiusi i miei dì nel chiostro.

Ei mi raggiunse... m'insultò... l'uccisi.

Leo. Ed era?...

Alv. Tuo fratello!

Leo. Gran Dio! (*corre ansante verso il bosco*)

Alv. Destino avverso

Come a scherno mi prendi!...

Vive Leonora e ritrovarla deggio

Or che versai di suo fratello il sangue.

Leo. (*dall'interno, mette un grido*) Ah!...

Alv. Qual grido!... che avvenne?...

SCENA IX.

Leonora ferita entra sostenuta dal Guardiano, e detto.

Alv. Ella... ferita!...

Leo. (*morente*) Nell'ora estrema perdonar non seppe...
E l'onta vendicò nel sangue mio.

Alv. E tu paga non eri

O vendetta di Dio!... Maledizione!...

Guar. (*solenne*) Non imprecare; umiliati

A lui ch'è giusto e santo...

Che adduce a eterni gaudii

Per una via di pianto...

D'ira e furor sacrilego

Non proferir parola,

Mentre quest'angiol vola

Al trono del Signor...

Ao (*con voce morente*)

Sí piangi...e prega.

Lelv.

Un reprobò

Un maledetto io sono.
Flutto di sangue inalzasi
Fra noi...

Leo. Di Dio il perdono
Io ti prometto...

Guar. Prostrati!

Leo Alvaro...

Alv. A quell'accento

Più non poss'io resistere...

(gettandosi ai piedi di Leonora)

Leonora, io son redento,

Dal ciel son perdonato!...

Leo. e Guar. Si lode a te, Signor.

Leo. (ad Alv.) Lieta or poss'io precederti

Alla promessa terra...

Lá cesserà la guerra,

Santo l'amor sarà.

Alv. Tu mi condanni a vivere,
E mi abbandoni intanto!

Il reo, il reo soltanto

Dunque impunito andrà!

Guar. Santa del suo martirio

Ella al Signore ascenda,

E il suo morir ti apprenda

La fede e la pietà!

Leo. In ciel ti attendo, addio!...

Io ti precedo, Alvaro.

(muore)

Alv. Morta!

Guar. Salita a Dio!

(Cala lentamente la tela)

FINE.

FAUST

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

G O U N O D

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

PERSONAGGI

FAUST	Signor A. DE BASSINI
MEFISTOFELE	Signor G. VILLANI
VALENTINO	Signor G. TESTA
MARGHERITA	Signa. E. SARDA DE BASSINI
SIEBEL	Signa. A. TANCIONI
MARTA	Signa. M. VINCO
WAGNER	Signor B. SCOPINI

Direttore d' Orchestra Sig. FAVI.